

INTERPRETAZIONI DANTESCHE

Piena visione paradisiaca

di Corrado Bologna

Quando giunge al cielo delle stelle fisse, ormai quasi alla fine di un viaggio mai prima pensato da alcuno, Dante lancia un'occhiata sulla miseria della terra, laggiù «sotto li piedi», e sorride «del suo vil sembante», guardando «come in un cannocchiale rovesciato» (glossa Marco Ariani) la povera «aiuola che ci fa tanto feroci». La sciabolata di questo sguardo etico, colmo di separatezza, ripercorre l'intero universo, come e più che nel *Somnium Scipionis* ciceroniano e nei *Commentarii* di Macrobio.

Il viaggio di conoscenza *in corpore et de visu* accompagna il cristallizzarsi di una «parola sorvolata da stelle» (Paul Celan) in cui si riflette la definizione splendida del *Convivio* (II, 15, 2): «la scrittura è stella piena di luce». È la parola «nel

cui specchio si riflette la lontananza: mentre nomina la cosa, o l'insignificanza della cosa, o la sua solitudine, non cancella il raggio di un'appartenenza della lingua - e del suo sentire - al ritmo che anima il cosmo». Come intuì Osip Mandel'stam nel *Discorso su Dante*, forse la più geniale riflessione sulla *Commedia* di tutto il Novecento, «l'*Inferno*, e ancor più il *Purgatorio*, esaltano l'andatura umana, la misura e il ritmo del passo, il piede e la sua forma, un passo ritmato con il respiro e saturo di pensiero». Ma la terza cantica è «un vero e proprio balletto cinetico, in cui sboccia ogni specie di figure e danze luminose»: balla Dante con le schiere dei beati nella loro veste di luce pura, mentre discendono verso di lui «animati da un desio parallelo e opposto a quello che spinge il viator a salire loro incontro».

Il piede che ha il ritmo del pensiero-respiro universale ha attraversato la tenebra senza residui dell'*Inferno*, ha scalato il *Purgatorio* bagnato da una luminosità ancora terrestre, per librarsi in leggerezza di luce assoluta nel *Paradiso*. Dal principio alla fine del libro, all'incantevole ritmo metafisico della terzina, Dante balla con tutte le fanciulle-rime che, secondo una deliziosa favoletta ricordata nel suo commento da Benvenuto

da Imola, attraversano il poema chiedendo al poeta di farle danzare: e lui tutte le accontenta, una dopo l'altra. Così danzavano i ballerini-angeli di *Paradiso*, che il coreografo Emiliano Pellisari ha presentato al Teatro Olimpico di Roma, così, immaginiamo già, si muoveranno fra la luce pura e le tenebre del non-poter-vedere gli attori che nell'autunno concluderanno con il *Paradiso*, nel Teatro Olimpico di Vicenza, la *Divina Commedia* di Nekrosius.

Il libro di Ariani sulla luce inaccessibile del *Paradiso*, che è fra gli studi danteschi più dotti, acuti e originali venuti alla luce (è proprio il caso di dirlo) negli ultimi anni, si apre, sull'elegante, sofisticato moto di danza del «viaggiatore desiderante» e dei «beati divinamente sospinti a calarsi dal disio di parlargli, in un ritmo narrativo non statico», capace di tradurre «in messinscena e in rappresentazione i due modelli struttivi a cui Dante si rifà per costruire l'immane macchina architettonica del *Paradiso*: la tradizione, pagana e giudaico-cristiana, del viaggio dell'anima attraverso le sfere celesti e la visione tomistico-neoplatonica della gerarchia dell'essere come luce informante, spiegata da Dio dall'alto in basso per penetrare ovunque e dare esistenza al cosmo».

È la metafora il ponte del «trasumanar» che «significar per verba non si porria» (I, 70): grazie a una «stupefacente energia metamorfica» l'insostenibile abbaglio della Bellezza di pura luce diventa racconto, dramma, rappresentazione. L'itinerario iniziatico di Dante, di cui Ariani ripercorre i passi con formidabile ermeneutica, si impernia sulla progressiva ascensione astrale. Lo mediano metafore luminose sempre più complesse e sottili, giacché, come intuì Ezra Pound, quella salita alle stelle è in primo luogo un percorso attraverso gli «stati della mente», e trasforma non solo Dante-personaggio, ma anche Dante-scrittore, in Uomo di Luce. A lui solo, accompagnato dalla Donna di Luce, è consentito l'accesso nel Tempio di Luce, nel quale «la parvenza / de le sustanze» viene superata dalla visione della bellezza invisibile, l'*invisibilis pulchritudo* di cui aveva parlato Dionigi l'Areopagita.

L'altissima metaforicità illumina la paro-

la in cui si trascrive lo sguardo puro: «Il pellegrino attraversa una "foresta di simboli" che lo porta, nel percorso di trasmutazione da peccatore a ricettacolo della Grazia, a incidere nella scrittura poetica le cose segnate dal suggello divino, certa mondana impressa dai vestigia che divengono i *signa vocalia* mancanti al poeta».

Questa è la geniale conquista di Dante, ben oltre tutti i pensatori, i mistici, i filosofi che lo hanno nutrito, e che Ariani riconosce con elegante erudizione nell'architettura perfetta della *Commedia*: «ficcar lo viso per la luce eterna» (XXXIII, 83), affondare nell'abisso con l'immaginazione spinta fino a un'impensabile altezza (cioè profondità), in un «paradossale *ascensus* verso il fondo». Salire in cielo significa dunque, per Dante e per noi lettori con lui, diventare luce, «penetrare il fulgore», e così, «figurando il *Paradiso*» (XXIII, 61), sublimare la mente, «mutare» nella sostanza del proprio essere (XXXI-II, 114) conquistando stati d'illuminazione superiori alla realizzabilità e alla dicibilità della parola umana. Ampliandosi, la parola si accresce in metafora, si rafforza, vola leggera ed esatta: così «l'alta fantasia» diviene «la facoltà ricettiva di sensazioni da tradurre in immagini, organo mentale in grado di creare forme inaudite non fornite dai sensi corporei». La luce assoluta, lassù, sfida la dicibilità che nessuna parola poetica riuscirà a tradurre. La *Commedia* è il processo di sprofondamento nel «mare al qual tutto si move» (III, 86), che è «lo gran mar de l'essere» (I, 113) su cui si apre il *Paradiso*, e nel quale naufragherà dolcemente l'esperienza lirica della modernità, dall'*Infinito* di Leopardi al «m'illumino / d'immenso» dell'*Allegria di naufragi* ungarettiana: «Quando trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è nella mia vita / come un abisso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ariani, *Lux inaccessibilis. Metafore e teologia della luce nel Paradiso di Dante*, Aracne, Roma, pagg. 398, € 24,00

La metafora in Dante, a cura di M. Ariani, Olschki, Firenze, pagg. 284, s.i.p.